ANNO I. Torino, Martedì 23 maggio 1848. *Num.* 93.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	» 13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 22 MAGGIO

SENATO.

La discussione sull'indirizzo occupò la seduta, dopo la lettura del verbale ed il rapporto del senatore Giovanetti sopra i requisiti di cinque senatori.

L'indirizzo compilato da una commissione, di cui era relatore il senatore Manno, è lungo assai, e se avessimo a definirne i pregi, diremmo che sono del genere negativo. Nessuna proposizione da cui rifuggisse propriamente il nostro criterio: nessuna parola che ci ferisse nel cuore. Ma nessuna idea pure che rifulgesse bella e splendida alla nostra mente: nessuno slancio di sentimento che ci rapisse in una sfera più alta delle solite chiacchiere ufiziali. Gli onorevoli senatori discussero per predilezione il valor grammaticale delle frasi e delle parole, anzi che agitar il valor delle idee. Al progetto d'indirizzo della commissione il senatore Plezza contrappose un suo progetto, che diede luogo a dubbii, opposizioni e diverbii sulla convenienza di ammetterne l'esame stante l'incarico avuto dalla commissione e la priorità del suo lavoro. Finalmente si convenne che il senatore Plezza avrebbe letto il suo progetto, paragrafo per paragrafo, a misura che si leggeva quello della commissione, e ciò a titolo d'emendamento. L'incidente che rialzò alquanto la discussione fu condotto dal senatore Cardenas che a proposito dell'Austria, chiese una espressione più energica di quella impiegata dal relatore. Il marchese d'Azeglio sorse a sostenere la mozione, ed il ministro degli affari esteri ebbe campo a riandare le vicende passate ed i nostri rapporti internazionali con quello stato, e persuadere pienamente al senato l'uso di un linguaggio energico e dignitoso. Il senato si scosse alle parole del ministro, e decretò la stampa del suo discorso. Nel non estenderci maggiormente su questa seduta facciamo atto d'ossequio verso il senato e di discrezione verso i nostri lettori.

Due cose riuscirono specialmente notevoli nella odierna seduta, le proteste di alcuni deputati contro le scellerate stragi di Napoli e la discussione intorno ad alcuni punti della legge per l'unione di Piacenza col Piemonte. L'avv. Sineo voleva che la camera si mettesse a lutto per otto giorni; il signor Radice per lo contrario opinava ch' era anzi da rallegrarsi che la tirannide borbonica porgesse di per se stessa l'occasione agli Italiani di sterparla una volta per sempre dal bel paese. Il Ravina propose più assai: voleva che il governo di Carlo Alberto dichiarasse se medesimo protettore dei conculcati fratelli di Napoli, e scaduto per sempre dal trono Ferdinando il bombardatore con tutta la sua schiatta. Non v' ha dubbio che non era alcun deputato nella camera il quale non partecipasse di cuore all'ira generosa colla quale il sig. Ravina imprecava al Borbone; ma credettero tutti doversi accostare all'opinione del ministro Pareto, il quale convenendo pure sulla enormità degli avvenimenti di Napoli, consigliava prudenza finchè ulteriori notizie non venissero a chiarirsi perfettamente sulla natura di que' fatti, e sul partito che noi abbiamo a pigliare.

Rammentava egli all'assemblea che nell'acque dell'Adriatico, accanto alla nostra flotta è una flotta napolitana, e in Lombardia accanto al nostro esercito, è o sarà tra breve un esercito napolitano; perlochè non è da precipitare così che per amore della causa italiana noi la mettiamo ciecamente a repentaglio. Le parole del ministro furono saggie, liberamente e generosamente prudenti; pure non avremmo voluto vedere certi deputati affrettarsi tanto a gridare *bravo* con un viso così contento e soddisfatto quando udirono il sig. Ravina dichiarare che sospenderebbe la sua proposta fino a che fossero pervenute più certe e compiute notizie, tentarono anche applaudire, ma i loro *bravo* rimasero isolati, il loro tentativo d'applauso fece fiasco. La camera aderiva bensì agli avvertimenti prudenziali del ministro, ma non credeva perciò di dovere, come que' buoni signori, rinunziare all'ira profonda, al dolore che i casi di Napoli avevano suscitato in essa. Ma che? ogni cosa seria ha il suo lato buffo: guardate certi visi di deputati; li vedrete star sempre cogli occhi fissi al banco de' ministri, e ripetere a pennello con maravigliosa fedeltà ogni cenno, ogni occhiata, ogni sorriso ministeriale. Poverini! credono vivere ancora nell'aureo regno de' privilegi, e non intendono che i tempi nuovi vogliono uomini e non bertucce.

La discussione più notabile che siasi fatta intorno alla legge per l'unione di Piacenza fu quella che versava sui provvedimenti doganali da pigliarsi, la proposizione del ministero evidentemente era la più giusta, e più opportuna: nè sapremmo immaginare perchè si tentasse combatterla: era quistione di puro buon senso, e nonostante gli argomenti addotti in contrario il buon senso la vinse. L' unica obbiezione di qualche peso che si potesse fare, forse era questa: che lasciando sussistere tai quali i dazii per le merci straniere potrebbero i negozianti di Piacenza e Parma e Modena empierne i magazzini prima che sia stabilita la vera linea di confine e il vero sistema daziario, cosicchè venendo poi quelle provincie ad essere comprese in una medesima linea di confine col Piemonte, potrebbero momentaneamente innondare i nostri mercati con grandissimo guadagno loro e non leggiero danno dei negozianti nostrali. Ma librati attentamente i beni e i mali dell'una e dell'altra parte la camera elesse il male minore.

Il rimanente della seduta si consumò in una proposta di legge che si discuterà domani, e in votazioni. La noia di quest'ultima fece uno strano effetto nella tribuna de' giornalisti: che volete? i giornalisti sono una gente maligna; così, per esempio, ad uno cominciò a parer che il vice-presidente pigliasse in iscambio il suo stallo per una cattedra, dico per dire: insorta poi la lunga quistione delle ceste e delle pallottole, un altro brontolava: o perchè i signori questori non fanno far l'urna? indi udendo far la chiamata così alla carlona, a un terzo scappò detto: i signori segretari quando mai faranno un indice alfabetico dei deputati? e poi ... non ne fate caso; fu l'uggia di quell'eterna votazione =

Prima di procedere allo stabilimento di nuove imposte di qualunque natura esse siano, è necessario che le camere prendano ad esaminare due punti essenzialissimi, cioè:

1° Se fra le spese ordinarie e straordinarie attuali dello stato, sii conciliabile una notevole riduzione;

2° Se alcuni redditi ordinarii e straordinarii dello stato possano per avventura essere aumentati senza gravi inconvenienti.

La diminuzione di alcune spese, e l'aumento di alcuni redditi potrebbero già contribuire a formare un notevole aumento nell'attivo del bilancio generale: quest' aumento sebbene poco sensibile dapprincipio, dovendo necessariamente riescire progressivo, potrebbe consigliare le camere ed il governo a non adottare per ora nuove imposte, o potrebbe suggerirne tali, che essendo di loro natura più lievi, più conformi alla regolare distribuzione de' pesi a carico delle varie classi de' cittadini, e di più facile e meno odiosa esigenza, sarebbero ricevute senza ripugnanza nel paese nostro, ed approvate dagli Italiani e dagli stranieri.

Se vi hanno ora bisogni urgenti, invece di ricorrere a nuove imposte, fossero anche affatto provvisorie (le quali si presentano ognora odiose ai popoli, si temono sempre continuative e senza speranza di alleggerimento, non ostante qualsivoglia preventiva dichiarazione o riserva) sarebbe miglior consiglio che il governo ricorresse ad un prestito che contrar potrebbe a condizioni vantaggiose per lo stato florido delle nostre finanze, oppure alla semplice imposta sopra le arti e mestieri (compresi gli esercizii di avvocato, di ingegnere, e simili), o finalmente anche ad una anticipazione dell'imposta diretta.

Prima di aver esaminato il bilancio generale dello stato in tutte le minute sue particolarità, io non oserò di indicare le spese le quali mi paiono riducibili, nè indicare direttamente quali rami delle pubbliche entrate possano essere aumentati; solo a mò d'esempio indicherò fra le prime quelle che riflettono il lussureggiante personale attivo ne' maggiori gradi dell'armata, il numeroso e pressocchè inutile personale de' governi delle divisioni, e de' comandi militari, l'eccessivo numero di impiegati fissi nelle varie aziende, le tante pensioni e giubilazioni prodigate, e cose simili, mentre fra i redditi dello stato solo mi basterà di accennare il maggior introito che le nostre finanze otterrebbero da una ragionevole diminuzione de' dazi di entrata sopra i generi coloniali, sopra gli oggetti di chincaglieria e di lusso, e sopra alcuni tessuti, distruggendo ad un tempo il contrabbando che per tali oggetti, e su grandissima scala, ha giornalmente luogo, aumentando la consumazione nel nostro paese, e creandovi un conveniente mercato di esportazione verso i finittimi stati.

Qualunque nuova imposta invece torna sempre gravosa, e spaventa i popoli, ciò che evitar dobbiamo anche in vista di quella tanto sospirata unione de' varii popoli dell'Italia settentrionale, e specialmente di quelli che da consimili imposte non fossero stati ancora gravati. Noi tutti mirar dobbiamo a conciliarci la simpatia, la confidenza, la stima degli italiani, onde giungere a quella unione che sola può assicurare l'indipendenza d'Italia; effettuata tale unione potranno allora i rappresentanti della nazione, nella fusione de' varii rami di pubblica entrata, stabilire d'accordo tutte le diverse imposte che con maggiore equità gravitar dovranno sui popoli componenti l'Italo regno settentrionale.

Parecchi rami delle nostre imposte sono viste di mal occhio dai Lombardi, dai Veneti, dai Parmigiani, dai Modenesi; bisogna a ciò aver riguardo, non ostante il riflesso che que' popoli furono e sono invece sottoposti ad altre maggiori imposte, o dirette, od indirette, che noi non abbiamo. È nella natura umana di risentirsi d'ogni aggravio, sebbene l'adozione di uno anche piccolo si combini coll'abolizione di altri assai maggiori: si sente e si esagera facilmente ogni male, passano inavvertiti molti beni; si vorrebbe ogni vantaggio, ma non si vorrebbe alcun aggravio.

Un Tirolese italiano mi assicurava, non ha molto, che i Tirolesi si pronuncierebbero tutti per l'Italia e pel regno Costituzionale Albertino, se non temessero di essere gravati del dazio così detto di consumo per le carni, del dritto di bollo per ogni minimo atto scritto, e dei dritti proporzionali per l'insinuazione degli atti notarili, impo-

ste queste di cui andarono sempre esenti, esenzioni che ad ogni costo essi vogliono in perpetuo conservare.

Queste esenzioni non devono essere considerate come privilegi di località, di provincia, di favore o d'altro, ma sibbene come semplici esenzioni volute dalla misera condizione di que' paesi, i di cui abitanti sono costretti ad emigrare in gran numero onde poter sostenere le proprie famiglie. Creare ora imposte le quali minacciassero di colpire indistintamente tutti i paesi, sarebbe misura imprudente, e produrrebbe molti malcontenti, molte diffidenze, e molte ripugnanze nocive a quello spirito di unione, che deve essere generale affatto; crearne con distinzione da paese a paese, produrrebbe pure malcontenti e recriminazioni odiose e sospette. Bisogna adunque anche sotto un tale rapporto cercar modo di far fronte alle molte e straordinarie spese che attualmente occorrono, con qualunque altro mezzo fuori quello di una nuova imposta, tranne quella d'arti e mestieri che in generale è ritenuta più equa, cui già è il paese disposto, e che sarà quindi ricevuta con minore ripugnanza.

Ma bisogna anzi tutto troncar francamente le tante spese inutili, abolire tante cariche onerose allo stato e non necessarie all'ordine pubblico, rinunciare alle grettezze ristrettive del commercio, dell'agricoltura e dell'industria, e procurare l'aumento spontaneo e naturale di molti rami di pubblica entrata.

Nella nostra camera dei deputati si introdusse l'uso di applaudire a quegli oratori che nei loro discorsi incontrano la simpatia e l'approvazione comune, e molte volte ai plausi dei deputati si uniscono pure quelli delle persone che si trovano nelle pubbliche tribune. Noi non sappiamo in modo alcuno trovare che questi romorosi segni di adesione sieno convenienti alla dignità di un parlamento nazionale. Giacchè se viene ammessa la facoltà di applaudire, per una necessaria e logica conseguenza si debbe pure concedere quella di disapprovare, ed in tal caso la libertà delle opinioni che è una delle prime guarentìe delle discussioni parlamentari si riduce a zero. Infatti appena siansi realmente incominciati i lavori serii e positivi della camera, appena si agitino le quistioni vitali, e per altra parte abbia cessato quel santo fervore ed entusiasmo di patria che oggi tutti unisce in un affetto ed in un sentimento, si formeranno non vi ha dubbio varii partiti. Or bene non sarà egli facile alla maggiorità di soffocare col tumulto la voce di quell'oratore indipendente le cui opinioni le dispiacciano ed i cui ragionamenti la conturbino? Ed ammesso che agli spettatori delle tribune si faccia lecito di manifestare anch'essi i loro sentimenti, non potrà avvenire, anzi non avverrà certo il caso, che si impegni una lotta per dire così tra i deputati ed il pubblico per disapprovare i primi, approvare l'altro, o viceversa, lo stesso oratore?

La camera è sovrana, tutti i deputati che in essa seggono hanno ugualmente il diritto sacro di sporre e manifestare il loro pensiero; che la camera venendo a voti rigetti una proposizione da lei creduta nociva od inopportuna è giusta ed ella si trova perfettamente nelle sue attribuzioni, ma per altra parte dev'essere ugualmente inviolata per ogni rappresentante della nazione, la facoltà di esporre quanto egli pensa in proposito di una data questione se pure vuolsi che la libertà parlamentare sia un fatto e non unicamente una parola vuota di senso, un' idea e non una frase dello statuto fondamentale.

E giacchè noi trattiamo questa materia vorremmo pure avvertire qualche deputato a non istancare soverchiamente la camera ritornando più e più volte sullo stesso argomento perchè in tal modo fa che le giuste e buone idee da lui esposte finiscano per non essere accolte che con indifferenza. Uno de' nostri desiderii sarebbe pure che si lasciassero una volta per sempre certi scherzi triviali e certi epigrammi grossolani che se sarebbero al loro posto in un crocchio di amici il dopo pranzo, innanzi ad un primo parlamento italiano, e fra le gravissime questioni che vi si debbono agitare e da cui possono dipendere i futuri nostri destini, troppo disdicono a quella dignità e gravità che è necessaria se vuolsi che le sue decisioni oltre la forza di legge portino pure quella impronta di autorità morale che si ricerca perchè si conciliino il rispetto e la deferenza delle moltitudini.

Da poco noi siamo nati alla vita civile e sinora le prove che abbiamo fatte ne fecero stimare maturi per le più larghe istituzioni.

Mostriamoci, per Dio! degni della fama che presso i nostri fratelli italiani e presso le altre nazioni ci siamo acquistata, mostriamoci degni della libertà coll' osservanza delle leggi, con l' usare largamente e dignitosamente dei nostri diritti, col rispettarli in ugual modo presso i nostri concittadini; questi è non altri sono i modi con cui un popolo libero e degno di esserlo si contraddistingue da quelli che ancora non lo sono.

Nel fatto d'armi di S. Lucia, la brigata Savona, — colonnello Ruffini, divisione Broglia, — riceveva ordine di attaccare il luogo detto la Croce Bianca. Ella giungeva sotto di esso ignara de' luoghi, della forza della difesa, del numero de' nemici.

Un moschettìo ed un cannoneggiare vivissimo e inaspettato per parte degli austriaci sopraffaceva e sgominava talmente i nostri, che, dopo mezz'ora di combattimento, ei pigliavano a ritirarsi senza badare a preghiere, o comandi del colonnello e degli altri ufficiali, i quali perciò si trovavano infine costretti a seguitarli, dopo essere rimasti quasi soli sul luogo primamente occupato. Ad onta di ciò, al generale Broglia, cui pure, al dire di molti, sarebbe forse, pei pochi e non acconci provvedimenti suoi, da imputare lo sgraziato accidente, parve trovarne la colpa nel colonnello Ruffini stesso: questi veniva senz'altro da esso provveduto a riposo. Il colonnello Ruffini che vanta trentotto anni di intemerata, onoratissima milizia, e che riceveva in giovanezza il battesimo di fuoco sotto le insegne del Gran Capitano, non può acquetarsi ad una sentenza che lo noterebbe di macchia importabile a soldato d'onore. Ci si comunicò una dichiarazione sottoscritta da' principali ufficiali della brigata Savona, che lo giustifica pienamente: noi ci affrettiamo di pubblicarla onde rendere giustizia a chi spetta.

« L'uffizialità del 16.° reggimento di fanteria in seguito della dispensa da ulterior servizio del colonnello cav. Ruffini comandante il suddetto reggimento, la cui provvidenza lascierebbe supporre che possa essere stata promossa in seguito del fatto d'armi del giorno 6 andante mese sotto le mura di Verona, in cui i soldati si diedero a disordinata ritirata, stata forse attribuita a colpa del prefato sig. Colonnello, ciò che non può essere supponibile poichè la cagione di una tale disfatta cadrebbe nella generale opinione, che possa essere stata prodotta dall' effetto di demoralizzazione, scosso dall' improvviso fuoco delle artiglierie, e moschetterie nemiche, che a poca distanza fulminavano sopra le file del reggimento, senza che queste potessero scorgere il nemico; e solo si presentava ai suoi sguardi, che un vivo fuoco ed un insuperabile ostacolo, ove il nemico si teneva nascosto.

« È a richiesta del prefato sig. colonnello cav. Ruffini, che il corpo degl'uffiziali del reggimento si fa un doveroso carico di dichiarare fedelmente la premessa circostanza soggiungendosi che il sig. colonnello si mantenne costantemente fermo al fuoco del nemico, ed al comando del 1.° e 2.° battaglione presso i quali era stato specialmente destinato, e solo si ritirò cogli ultimi della colonna; ed affinchè l'onoratezza del prefato sig. colonnello non possa andar lesa da una sinistra opinione pel fatto di cui sopra si sono gli uffiziali tutti del reggimento sottoscritti a dichiarazione dell'esposto.

« Pastrengo li 11 maggio 1848. »

(Seguono le firme di diversi maggiori, capitani, tenenti e sottotenenti).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Fine della seduta del 18 maggio.

Si adotta l'art. 5 e seguenti, come pure tutto il complesso del progetto di regolamento. Quindi si passa allo scrutinio de' 19 membri che rimangono a compiere la commissione della costituzione, e furono nominati i sigg. Martin (di Strasborgo), Woirhaye, Coquerel, Corbon, Touret (dell'Allier), Dupin, G. Beaumont, Vaulabelle, O. Barrot, Pagès (dell'Ariège), Dornès, e Considérant. La seduta è tolta ad 8 ore 1/4.

INGHILTERRA.

Camera dei Comuni. — Seduta del 16 maggio.

Il sig. Urguhart chiama l'attenzione della camera sulle relazioni dell' Inghilterra colla Russia riguardo agli avvenimenti del nord dell'Europa. Ei pretende che il governo trascurò gl'interessi, che dovea proteggere, e che in conseguenza di questa negligenza, la Russia, potenza più scaltra dell'Inghilterra, ottenne in Europa per l'occupazione della Polonia, una predominanza che sarebbe difficile arrestare, e che sarebbe pregiudicevole, se non fatale alla potenza britannica. Dopo una violenta censura della politica di lord Palmerston, egli termina chiedendo una comunicazione di certe carte relative al trattato d' Unkiar Skeiessi ed agli ultimi affari dei ducati di Schleswig-Holstein. Il sig. Hume appoggia la mozione.

Lord Palmerston s'oppone, adducendo per ragione che i documenti diplomatici chiesti non rischiarirebbero nient'affatto le quistioni insorte. Il trattato fra la Russia e la Turchia spirò nel 1841 o 1842, e non fu rinnovato per ragioni affatto estranee a ciò che ora accade fra la Russia, l' Austria e la Prussia riguardo alla Polonia.

La corrispondenza relativa alle quistioni di Schleswig Holstein non ha relazione alcuna coll'affare della Polonia, ed io non consentirò certamente alla produzione di documenti riflettenti negoziazioni in corso.

La politica del governo britannico non ha nessuna rassomiglianza col trattato della sant'alleanza, la quale non era che una riunione di potenze, non per promuovere i necessari sviluppi ne' diversi Stati, ma per impedire il progresso delle istituzioni liberali in Europa. La participazione del governo agli affari del Belgio è forse il solo atto che s'assomigli a' principii della sant'alleanza. E poichè si vuol far sospettare delle intenzioni del governo della regina, continua il nobile lord Palmerston, io dirò che il sovrano principio della nostra politica estera consiste nel promuovere gli interessi del paese a cui per buon'avventura apparteniamo, e che abbiam l'onore di servire. Nell'esecuzione di questo principio noi non abbiamo nemici naturali, come non abbiamo amici perpetui (*no natural enemies and no perpetual friends*). Quando uno Stato segue una via che noi crediamo conforme agl' interessi ed all' onore dell'Inghilterra, è naturale che una buona intelligenza esista fra i due governi; se al contrario un paese segue una politica che crediamo sfavorevole all' Inghilterra, almeno moralmente i due governi sembrano essere in opposizione.

L'oratore termina ricusando qualunque comunicazione di documenti.

Il sig. Hume consiglia allora il sig. Urguhart a ritirare la sua mozione.

Lord Dubley Stuart manifesta il desiderio che l'attenzione del ministro si rivolga alla condotta dell'imperatore di Russia, e che egli coglierà tutte le occasioni di difendere gl' interessi della Polonia. Egli avrebbe dovuto essere meglio informato, e così non si sarebbe udito trattare con tanta freddezza e crudeltà un grande e generoso popolo dopo tanti infortunii. Il sig. Blackstone dice di aver percorsa la Polonia, ed aver sentito far gran chiasso della nazionalità polonese, la quale non esiste. Così la maggior parte della popolazione di Varsavia, Cracovia ed altre grandi città della Polonia si compone d'Israeliti. Il dott. Bowring risponde, egli ed altri molti essere stati in Polonia, ed essersi persuasi che ben altrimenti debbesi parlare de' Polacchi, destinati a risorgere ed a venir ristorati delle loro lunghe sofferenze, dall'opinione pubblica, l'Inghilterra prendendo l' iniziativa. Il sig. Urguhart consente a ritirare la sua mozione. (*Times*).

LONDRA — 17 *maggio*. — Noi abbiamo da fonte sicura che la sola vettura d'affitto tenuta da Luigi Filippo per sè e la moglie nel primo mese fu rimandata, e si limitano ad affittare ogni domenica mattino 3 birocci per trasportar la famiglia nella cappella cattolica romana di Weybridge. Padroni e domestici mangiano ad egual mensa. Non v'ha che un sol servizio, un sol domestico fa il servizio della mensa; i discendenti di Carlomagno si servono da sè stessi. (*Cambridge Advertiser*).

DUBLINO. — 15 *maggio*. — Il corteggio de' confederati che condusse il sig. Smith O' Brien alle quattro corti pel suo processo, procedè in perfetto ordine. Molti operai decentemente vestiti e molte persone della classe media ne facevano parte. Dopo che i signori O' Brien e Meagher entrarono nelle quattro corti i confederati dissero: rechiamoci a Newgate a fare una salve d'applausi al signor Mitchell. Così fecero. Madama Mitchell appoggiandosi al braccio del suo fratello Devis Reilly, saliva allora la gradinata della prigione. La moltitudine lo salutò rispettosamente. Il signor Mitchell fu nel giorno stesso condotto alla corte del banco della regina per le operazioni del giurì e ricondotto a Newgate.

L'udienza della corte del banco della regina fu solennissima. Il procuratore generale fece la sua istanza raccomandando al giurì la più stretta imparzialità. Il sig. Butt difese l'O' Brien, e fu molto applaudito. A sei ore e mezza il giurì entrò in deliberazione, ma i giurati non potevano andar d' accordo. Intanto un' onda di popolo attendeva tranquillamente al di fuori il risultato del processo: il 1° giudice dichiarò il giurì in permanenza nella notte. All'indomani a dieci ore del mattino, l' udienza pubblica sarebbe aperta. Dublino godeva di perfetta calma.

(*Morning Chronicle*).

SPAGNA.

MADRID. — 13 *maggio*. — A termini d'un'ordinanza reale dell' 11, è stabilita una commissione che, senz' indugio, compilerà un progetto di legge per regolamento de' debiti consolidati o non consolidati, o senza interessi, tanto interni, che esterni. La commissione s'accorderà direttamente col ministero delle finanze sulle basi del regolamento.

Si crede sempre più che il sig. Bulwer non tarderà ad essere richiamato dal suo governo. La sua presenza è delicatissima dopo la pubblicità data qui a' dibattimenti fattisi nel parlamento intorno alla sua corrispondenza.

Corse voce che i sediziosi, avendo provato con reiterate esperienze ch'essi non possono sostenere la lotta a mano armata nelle pubbliche vie, vorrebbero ricorrere all'assassinio: parlasi di liste di grandi personaggi che sarebbero designati alla pistola od allo stile degli assassini. Ma troppo severe e troppo ben calcolate sono le misure di precauzione che si adottarono, perchè questi orribili progetti, quando realmente esistano, possano ricevere esecuzione.

IMPERO D'AUSTRIA.

Leggesi nell' *Indépendance Belge* la seguente osservazione politica sulla presente situazione dell'Austria:

Tutti vi sono padroni, eccettuato il governo il quale piegasi secondo che spirano i venti, cede a tutti i riclami, a tutte le manifestazioni, senza essere nè ascoltato nè ubbidito. Non si comprende come in tale situazione quel governo possa sostenere in Italia una lotta, da cui è impossibile aspettarsi un esito favorevole, e da cui vengono debolezza e sfinimento. Non sarebbe forse più saggio e più prudente consiglio il lasciare l'Italia a' suoi destini, ed occuparsi più seriamente delle provincie ereditarie, della Boemia, dell' Ungheria e della Gallizia? Certamente essa vi ha molto da fare se vuole preservare l' impero da uno sfasciamento completo.

PRUSSIA.

BERLINO. — 16 *maggio*. — Il ministro di stato dichiarò che il principe di Prussia non potrà tornare in patria che fra 15 giorni, cioè dopo la convocazione dell' assemblea nazionale, che a

fissata al 22 corrente irrevocabilmente. Prima di quest'epoca il principe dichiarerà che aderisce formalmente alla nuova via costituzionale in cui entrò lo stato. Questa dichiarazione del ministero è stata determinata in seguito ad una manifestazione del popolo, che ebbe luogo ieri sera, e che avea per iscopo di ottenere la rivocazione della chiamata del principe. Il ministero annunzia che la dieta dovendosi riunire fra alquanti giorni, non darà la sua dimissione o darà conto di questa misura ai rappresentanti del paese. (*Ind. polit. prussiano*).

COLONIA. — 15 *maggio*. — Un indirizzo al re, votato da un gran numero d'abitanti della nostra città, contiene una protesta contro la chiamata del principe di Prussia. I sottoscritti a quell'indirizzo pretendono che tale misura è di natura da compromettere le conquiste fatte dalla libertà nelle giornate del 17 e 19 marzo. Essi credono che la Russia abbia il disegno di fare un'invasione sino all'Elba, e che il principe di Prussia debba essere condotto sul campo di battaglia, armato da capo a piedi; aggiungono che un esercito federale di 60,000 uomini si concentra nel mezzodì dell'Allemagna, e che la dieta germanica ha fatto rimettere alle corti alemanne una nota, da cui risulta che l'assemblea nazionale di Francoforte non sarà un'assemblea costituente ma solo deliberante. Questa nota arreca maggior gravità alla chiamata del principe di Prussia. (*Gazz. di Colonia*).

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 13 *maggio*. — Il generale Pfuel pubblicò l'avviso seguente: Corse voce nel pubblico che si aveva l'intenzione di trattare Mierolawski più duramente che non convenisse; quanto segue farà conoscere il vero stato delle cose. Nella sera delli 8 il sig. Taizanowski venne annunziandomi che Mierolawski era pronto a capitolare, e chiese la permissione di condurlo a me. Il generale Wedel avea già da me ricevute le condizioni della capitolazione, e siccome un viaggio di Mierolawski pareami dover tardare questo affare, io dava a Taizanowski un salvo-condotto per lui e Mierolawski, affinchè si recassero dal generale Wedel. Gli rimisi in pari tempo le condizioni della capitolazione. Mierolawski avea deposto il comando e lasciato il campo, perchè temea gli insorti che aveano rotta ogni disciplina. In questo mezzo Taizanowski avea cangiata risoluzione, e invece di andare con Mierolawski dal generale Wedel, vi si era recato col colonnello Brzezanski, il quale avea preso il comando degli insorti subito dopo la partenza di Mierolawski. Il colonnello Brzezanski sottoscrisse la capitolazione dichiarando che non comandava più, e che non ardiva di ritornare al campo dove avrebbe preso il comando il colonnello Oborski. Intanto che sottoscriveasi alla capitolazione, ei riceveite una lettera del colonnello Oborski che annunziava una parte soltanto delle sue truppe aver accettate le condizioni, e il resto essersi disperso. Mierolawski, che avea presa l'iniziativa della capitolazione, erasi messo a mia disposizione, ed avea perciò ottenuto da me un salvo-condotto che applicavasi eziandio a Taizanowski. Gli usi della guerra non mi permettono punto di trattare Mierolawski altrimenti che secondo la capitolazione; in conseguenza egli sarà condotto in una fortezza prussiana, d'onde sarà trasferito per ordine del governo in un deposito tra l'Elba e il Weser, dove riceverà immediatamente un passaporto per la Francia. Aggiungerò finalmente che la capitolazione non si applica che al corpo degli insorti, il quale avea preso possesso, il 9 maggio, della regione di Schruda, rimpetto al generale Wedel. — Posen, 13 maggio. — seg.° di Pfuel. — (*Ind. polit. prussiano.*)

— Assicurasi che Mierolawski è stato rimesso in libertà e che ha lasciato Posen. Aggiugnesi che la sua remissione era una condizione della capitolazione. (*Gazz. di Colonia*).

UNGHERIA.

PEST. — 8 *maggio*. — Non è solamente falso che il comandante turco di Belgrado abbia evacuata la fortezza, ma si può aggiugnere che la guarnigione turca fa tutti gli sforzi possibili per metterla in buono stato di difesa.

Alla frontiera meridionale della Servia vi sono 30,000 Turchi che chiesero il passaggio pel paese; il principe rifiutò. Questo rifiuto pare una dichiarazione di guerra. (*Gazzetta di Breslavia*).

DANIMARCA.

SYLT. — 9 *maggio*. — Gli abitanti dell'isola di Sylt risolsero di difendere energicamente il loro paese contro il sacco e le rapine. Duecento cinquanta uomini sono armati di fucili, gli altri di lance. La sorveglianza dell'isola sui punti più pericolosi è organizzata completamente, dacchè il balì Jensen si pose alla testa della difesa. All'est dell'isola i bassi fondi impediscono i grandi vascelli dall'approdare. All'ouest, al sud e al nord le dune mettono l'isola al coperto delle palle nemiche, e danno agli abitanti il vantaggio d'una guerra di montagna. (*Corrisp. d'Amborgo*).

RENDSBOURG. — 13 *maggio*. — In seguito alla dichiarazione fatta dal governo svedese in favore della Danimarca, il generale Wrangel, conforme alla risoluzione della dieta germanica del 15 aprile scorso, domandò che i contingenti completi del decimo corpo d'armata della confederazione fossero immediatamente chiamati. Questa questione dello Schleswig è di difficile soluzione, e ben si comprende quando vedesi mischiarsene l'Inghilterra. La politica britannica ha un grandissimo interesse ad impedire la formazione d'una marina alemanna. L'Inghilterra non può vivere che per monopolio. Essa non fu nè sarà mai un membro della grande società europea. La posizione isolana ed il suo implacabile egoismo ne fanno un individuo a parte, che è necessariamente e fatalmente ostile alla libertà ed alla prosperità degli altri popoli. Questa potenza gigantesca ed assorbente non cadrà, che quando tutte le altre nazioni sapranno intendersela insieme, e tender solidi i loro interessi.

— I danesi avendo bombardato senza ragionevole scopo la città di Fredericia, i Giutlandesi cominciano a capire che gli abitanti di Copenhaghen non hanno alcuna simpatia per loro. Avrebbero dovuto accorgersene assai tempo innanzi. — Taluni parlano già di stabilire un governo provvisorio.

APENRADE. — 13 *maggio*. — Le truppe prussiane sono partite per Horsens, e mandarono avamposti sino ad Aarhuus. — Il generale Wrangel ha sempre il suo quartier generale a Kolding. (*Boersenhalle*).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI. — 1 *maggio*. — In seguito ai cangiamenti fattisi nel ministero turco corre una voce che sembra prendere una grave consistenza, ed è che la Russia abbia significato alla Sublime Porta un *ultimatum* contenente questa fra le altre imperiose esigenze: Rimettere immediatamente le posizioni del canale dei Dardanelli a una guarnigione russa col fine di rassicurarla contro i tentativi che potrebbero esser fatti sulla sua flotta del mar nero in conseguenza degli avvenimenti politici che succedono in Europa.

Per verità la Russia non tratta niente meno che di avvolgere nelle sue possessioni Costantinopoli da lei per tanto tempo vagheggiata; e se il Sultano, come tutto lo fa por troppo presumere, cede, la è bella e spacciata pel commercio di levante in tutto il resto d'Europa. La Russia spera che, le altre potenze essendo assorbite dalle loro interne tribolazioni, questa invasione si compirà senza resistenza. È opinione di taluni che se la Russia ha realmente decisa l'occupazione, essa la farà, salvo che una flotta imponente alla portata dei Dardanelli non appoggi i reclami che potranno fare le altre potenze. (*National*).

ITALIA.

ROMA. — 16 *maggio*. — Roma, ricaviamo dall'*Italia*, torna nel suo stato normale ad onta degli incredibili sforzi della setta gesuitica iniquissima e dei cardinali. La civica si porta dignitosamente, ed intende la missione che le è affidata.

Tutti si preparano per le prossime elezioni che debbono esser compiute il 18. Roma tutta oggi esulta per le prime prove di valore date sulla Piave dai nostri prodi. È festa di famiglia, e questa sera si faranno grandi dimostrazioni di gioia nazionale. Qui si teme soprattutto l'intervento francese da qualunque nome sia coonestato, e si vuole l'Italia libera e indipendente per virtù propria. I soli pochi repubblicani desiderano la loro venuta. Ma ciò farà sì che la repubblica sarà considerata come merce straniera.

BRESCIA. — A cura e spese di una signora di Brescia si erigerà una grande arcata nel campo santo per deporvi la salma dei militari graduati che muoiono in cotesta città coll'iscrizione *I prodi italiani morti nella guerra santa del* 1848.

— Una società di Bresciani ha deliberato di farvi erigere pure a sue spese un magnifico monumento piramidale per ricoverarvi la salma de' semplici soldati, collo scritto *Pace ai militi del* 1848. (*Pio IX*).

MILANO. — 19 *maggio*. — Alcuni carteggi allarmanti pervenuti dal Veneto avevano potuto mettere qualche dubbio sulle intenzioni del generale Durando e quindi sulle sorti della Venezia. Il governo provvisorio staccò alcuni suoi membri, i signori Borromeo, Beretta e Guerrieri, e li inviò al Re Carlo Alberto per tutte le necessarie intelligenze e per le assicurazioni pure delle provincie venete che non sarebbero divise dalla nostra sorte. Intanto giungeva la lettera del ministro Pareto che dava le più aperte e significanti promesse riguardo ai retti e leali intendimenti di Carlo Alberto, il quale, dicesi persino, che generosamente s'opponga ad accogliere l'immediata adesione nostra, acciò non appaia essere stata dalle circostanze della guerra violentata e per non dipartirsi da quanto egli disse nel suo proclama del 22 marzo.

Debito di giustizia è poi il riferire che il Durando giustificò il suo ritardo, e cominciò a pigliar l'offensiva e a far il tentativo di riunirsi a Ferrari, ed a spiegar insomma una condotta leale e rispondente ai comuni nostri interessi. (*Pensiero Ital.*).

LIVORNO. — 18 *maggio*. — Quà per quanto sia stata giornata di continua pioggia, nonostante appena conosciutisi i fatti di Napoli, il popolo in massa si è portato sotto il palazzo del console napoletano, e calatone lo *stemma* assieme ai ritratti, e busti del re e bandiere reali, che quel console avea presso di sè, lo ha trascinate nel fango, indi bruciato in piazza d'arme. (*Alba*).

Espulsione del vescovo di Parma.

Le determinazioni del popolo sovrano sono sempre più decise, più risolute e più sollecite di qualunque disposizione di qualsiasi forma di governo; e dalla formazione del pensiero alla esecuzione dell'atto non vi è strada di temporeggiamento. Monsignor Giovanni Neuschel non poteva restar più a lungo tempo in Parma; perchè il 20 marzo avea segnata la scacciata de' barbari dall'Italia; e questo *Pastore-lupo* doveva abbandonare la sua capanna. Ma se il governo provvisorio tollerò finora la presenza di questo buon mobile, *notus in judæa*, e si contentò della dichiarazione da lui fatta che sarebbe partito appena avesse ottenuto da Roma la chiesta licenza di abbandonare il suo gregge, che ben s'accorse non avrebbe più potuto tosare colle austriache forbici, il popolo si mostrò stanco, e più non volle indugio;

Ieri sera infatti, verso l'*Ave Maria*, una quantità di gente si portò sotto le finestre del palazzo vescovile, ed al monsignore ivi intruso, carnefice dell'amato Loschi, diede formale intimazione di partenza. Fischi, urli ed ogni sorta di voci furongli diretti; al che, vedendo egli non aver più il favore d'una corte da opporre, promise tosto partire. Contentissima la turba ivi radunata di questo segno di cortesissima obbedienza, gli volle tosto improvvisare una splendida illuminazione, ed in un batter d'occhio fu apparecchiata, chè gli stemmi e le insegne austro-vescovili atterrate dalla porta del duomo e del palazzo, ridotte in frantumi furono su quella piazza abbruciate. La guardia nazionale era accorsa ad impedire ulteriori tumulti; ma questi non cessarono finchè messo egli in carrozza, non fu scortato sin fuori delle porte di città. Buon viaggio adunque monsignore, e ricordatevi del vangelo che dice: *eadem mensura qua mensi fueritis, remetietur et vobis*. Voi eravate riescito nel 1842, collegato ad alcuni altri bricconi, a far decadere dal trono vescovile, per salirvi voi, monsignor Vitale Loschi che non aveva altro delitto che amare i suoi diocesani ed i suoi sacerdoti tutti. Ma Iddio volle che quel santo uomo morisse ancor vescovo *undici* minuti prima che spirasse l'anno, epoca in cui doveva abbandonare il suo posto. Pensere quella morte e preti e secolari. E secolari e preti, (meno due o tre che noi consiglieremmo andare per qualche mese a prender un po' d'aria di campagna) ora si rallegrano della vostra partenza.

Mentre però ogni buon cittadino desiderava che questo monsignore si allontanasse da noi, ciò si voleva effettuato con tutta la più perfetta quiete: perciò ognuno è dolentissimo oggi che la plebe abbia commessi atti vili a tal segno da lasciar triste memoria di questo giorno che era di riserbato tutto all'esultanza per la nostra città che festeggiava la presenza del sommo *Gioberti*, il quale se lasciò noi, soddisfatto per le accoglienze ricevute e pei sentimenti che riscontrò in noi per la causa dell'*unità italiana*, non potè a meno nello stesso tempo di non sentire rammarico nel suo cuore che venisse in questo modo compiuta questa scacciata, e nel giorno appunto di sua fermata. I gesuitizzanti esulteranno, e diranno: ecco il frutto della missione del Gioberti!

Basso popolo! apri gli occhi; tu non sei capace di commettere tali eccessi! un infernale genio ti guida e ti compera! (*Unione italiana*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del prof. Merlo. — Tornata del 22 maggio.

Alla mezz'ora pomeridiana la seduta è dichiarata aperta.

Il segretario legge il processo verbale dell'ultima adunanza il quale dopo qualche osservazione dell'avvocato Demarchi viene approvato.

Il signor conte di Fourras presta giuramento.

Il presidente da lettura d'una lettera del sig. Gautier chiedente un congedo di 14 giorni per motivi di salute, che gli è accordato dalla camera. Il medesimo ha optato per Novara; legge quindi una lettera del principe della Cisterna ove è chiarito il motivo del non aver accettata la deputazione di Avigliana, in quanto che non fu accettata dal governo la sua rinunzia al grado di senatore. Dà quindi comunicazione della scelta del collegio fatta da alcuni deputati eletti in varii collegi.

Il generale Durando scrive di optare per Mondovì. Il cavaliere Vesme per Iglesias. Il conte Moffa di Lisio per Brà. Damaso Pareto per Rivarolo. Gorgues per Borgo S. Maurizio.

Il presidente invita il segretario a termini del regolamento a dar lettura alla camera d'un'idea sommaria delle petizioni.

L'avv. Sineo sorge a dire che nella dolorosa situazione in cui trovasi una gran parte della penisola e nello stato miserando in cui trovansi i nostri fratelli, le prime parole a pronunciarsi prima d'occuparsi d'altro, abbiano ad essere parole di dolore, di compassione, di sdegno: propone che il dolore da tutti egualmente sentito abbia per via di segni esterni una pubblica manifestazione, ed ogni deputato vesta per otto giorni il lutto.

Il deputato Radice aggiunse che se il lutto è ne' cuori d'ogni Italiano, può cingersi però il capo d'alloro in segno di gioia, dacchè la libertà non è già spenta dal Borbonico, ma più viva sorgerà dalle ultime prove della sua tirannide. Essere fanciullaggini in confronto degli orrori di questa gli stessi delitti di Medea, le atroci vendette degli Atridi e dei famigerati eroi dell'antichità. Invoca dalla camera un grido di spavento che piombi sul cuore di quel tiranno incendiatore di città, scannatore de' suoi popoli.

Il signor Ravina commosso da un profondo senso d'indegnazione destatogli nell'animo dagli ultimi eventi di Napoli, dopo di avere adombrato de' più vivi e poetici colori l'iniqua condotta di Ferdinando II, come quegli che tante volte aveva scongiurato l'imminente sua rovina col piegare riluttante all'impero di incalzanti circostanze, concedendo in un giorno quello che già meditava di togliere nell'altro; ed imprecato alle male e nefande arti ed al tradimento col quale si lordò, con amore paterno suo proprio, nel sangue de' suoi popoli; fa alla camera la seguente proposta. 1° Voglia dichiarare quel re nemico e parricida. 2° Abbiasi ad inviare a Carlo Alberto un messaggio acciò voglia dichiararsi proteggitore de' popoli napoletani. 3° Abbiasi ad erigere in Genova ed in Torino una colonna ove sia scolpito con note d'infamia il proditorio atto del Borbonico, e de' suoi sicarii.

Il ministro degli esteri sig. Pareto. Signori, io credo che siano assuefatti a sentire della mia bocca parole di libertà: mi permettano che oggi io ne faccia loro sentire alcune di prudenza. Farò innanzi tutto osservare che queste proposizioni dovrebbero esser fatte prima negli uffizi; perchè se desideriamo di condurre la cosa a buon fine, bisognerà bensì condurla, ma saperla anche condurre. È qualche volta mestieri di moderazione. Io biasimo, disapprovo, abborro tutto quanto è stato fatto in Napoli; ma parmi

prima di pronunziare nella forma solenne che venne proposta, che abbiansi necessariamenté ad esaminar meglio le cose. È vero che il Borbone ha commesso un'infamia, ma esaminiamo un poco tutte le circostanze: e prima di lanciarsi in una serie di operazioni che possano portar la guerra civile in Italia, si ponderi un momento. Signori! è vero che a Napoli sono succeduti questi disordini; è vero che la provocazione (dirette) deve ricadere sull'autore della medesima; ma nello stesso tempo se noi prendiamo le misure che ci vengono proposte verso Napoli, sappiamo pure che c'è un'armata napoletana in Lombardia, la quale è vicina a noi. Pertanto se questa che finora dimostrasi favorevole al suo re, ed ha intenzione di proteggerlo, si rivoltasse in questi momenti, che cosa ne succederebbe? Certamente scompigli gravi, ed il nemico ne profitterebbe.

Io prego adunque che innanzi che s'abbia a deliberare su questa proposizione che prima doveva essere presentata e discussa negli uffizii, si maturi alquanto: sì che non abbiano da un istante all'altro ad essere compromessi i più sacri nostri interessi. Che se il nostro cuore ci porta ad abborrire quanto successe in Napoli, da altra parte la prudenza ci dissuade da ogni avventato proposto.

Il presidente osserva al sig. Ravina che vorrebbe ripigliare la parola, che non si può aprire discussione veruna su di una proposta se prima non fu presentata e discussa negli uffizi per l'ammessione al dibattimento nella camera.

Il deputato Viora sorge a dire, tornerebbe non troppo dignitoso alla camera ogni ulteriore manifestazione del sentimento di riprovazione di cui riboccano tutti i cuori, e meglio tornerebbe un omaggio alla virtù; che quindi a fronte del Borbone abbiasi ad applaudire a Carlo Alberto ed all'esercito. Non parve (e molto saviamente) opportuno alla camera in quel momento di associare il suo grido d'entusiasmo a quello del sig. Viora.

Il presidente dopo alcune interpellazioni relative alla discussione cominciata colla proposta del sig. Ravina legge quel tratto di regolamento risguardante le proposizioni da trasmettersi prima della discussion generale negli uffizii. Pone ai voti la continuazione del dibattimento, e la camera vota per l'ordine del giorno. Il sig. Ravina ritira la sua proposta, malgrado alcune osservazioni relative ai regolamenti inglesi, che non parvero troppo opportune.

Il segretario Cottin per ordine del presidente legge alcune proposte alla camera fra cui havvene una anomina della quale non si può far caso. Quindi si legge dal segretario Paolo Farina, la relazione del progetto di legge relativo all'adesione del ducato di Piacenza. Il 1.° paragrafo è letto ed approvato.

Art. 1. Il ducato di Piacenza farà parte integrante dello stato a cominciare dalla data della presente legge.

« Al 2.° redatto in questi termini: *avranno immediato vigore nel ducato medesimo lo statuto fondamentale del regno e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche, e sulla stampa.*

S'aggiunge dalla commissione il seguente ammendamento; « *Sarà rimossa ogni linea doganale, ed una se ne stabilirà in via provvisoria ne' più estesi confini.* Il presidente consulta la camera se voglia passare immediatamente alla discussione, o voglia sia stampata la relazione. Il sig. Ferraris per acquisto di tempo propone, abbiasi a discutere negli ufficii, poi nuovamente in pubblica seduta, e senza dilazione. Il dibattimento continua.

Il ministro di finanze S. E. di Revel ha la parola.

Il ministro Revel. Quando fu comunicato e distribuito alla camera questo progetto di legge, io mi avvidi tosto che realmente vi poteva essere una lacuna, relativamente alla quistione della linea doganale, e mi proponeva in fatti, d'accordo coi miei colleghi di introdurre un'aggiunta alla legge; e dico il vero, l'aggiunta alla legge che io proponeva non era nel senso di quella che fu fatta dal sig. relatore della camera; naturalmente sapevo che bisognava togliere questa linea di dogana tra il Piacentino ed il Piemonte, bisognava metterne un'altra che separasse il Piacentino dal Parmigiano. Ora nello stato di cose che si conoscono, sembrando che non possa essere tanto lontana una decisione del ducato di Parma per seguire l'esempio di quelli di Piacenza, mi pareva che mentre si stava per attivare la linea di separazione tra il Piacentino ed il Parmigiano, avanti che fosse posta ad effetto, avrebbe potuto essere annullata, ed era mio divisamento di non proporre intanto che il libero scambio, la libera entrata ed esente de' generi nati, cresciuti e manufatti nei rispettivi territorii, mentrechè secondo le probabilità, fra pochi giorni avrebbe potuto sorgere il caso non più di collocare questa linea tra il Piacentino ed il Parmigiano, ma di spingerla più oltre, e più oltre molto.

In questo frattempo è verissimo che per essere il diritto doganale di Parma e Piacenza assai più mite che non il nostro (ed era naturale che essendo quello uno Stato non di grande importanza collocato fra altri di maggior consumo, avesse mitissimi diritti) poteva recare alcun danno al commercio dei vicini Stati.

La nostra tariffa è superiore di molto, è vero, ma non credo, che in questo breve intervallo col commercio stagnante come è, si possa far entrare tanta mercanzia nello Stato parmense, per cui possano essere in seguito danneggiati i negozianti del nostro Stato a danno delle merci nostrane; tuttavia è questo un mio modo di vedere, che sottoporrò alla camera appena verrà la discussione degli articoli.

L'avvocato Farina giustifica con altre ragioni il primo assunto del voler tolta la linea doganale. Prova che a mantenere questa vi sarebbe contraddizione tra l'art. 4.° ed il 1.°

Revel propone sia modificata e variata la redazione dell'articolo. Pareto divide col ministro di finanze il pensiero delle ordinanze provvisorie di dogana.

Dopo alcune osservazioni del sig. Arnulfo, il presidente pone ai voti se abbiasi ad entrare in discussione.

L'avv. Sineo osserva che a seguire il consiglio dell'avv. Ferraris precipiterebbe troppo la discussione, importerebbe adunarsi negli uffizii poi ripigliare la seduta alle 8. di sera. — L'avv. Cadorna insiste perchè si discuta all'istante. Il presidente mette ai voti l'apertura della discussione. È approvata. Nessuno avendo chiesto la parola sulla discussione generale si passa alla discussione dell'articolo 1.° Questo è letto ed approvato. Quanto all'ammendamento dell'articolo 2.° il ministro Pareto intende che sia rigettato; instando sul poco fondamento che avrebbe un tal lavoro forse inutile per la probabilità di nuove adesioni d'altro stato. L'avv. Arnulfo opina il contrario, anzi intende sia fatta e discussa un'apposita legge. Il cav. Ricotti dichiarando inopportuno il togliere una linea doganale in quistione sorge a combattere la proposta per la prossima probabile fusione degli altri stati per motivi di alta politica, e per non alienare gli animi delle popolazioni.

L'avv. Cadorna osserva che trattandosi di stabilire una linea tra Parma e Piacenza, come membro della commissione aveva fatte considerazioni non dissimili da quelle del preopinante signor Ricotti, che perciò erasi aggiunta la parola provvisoriamente, e non erasi dalla commissione proposta la linea doganale oltre Piacenza pei prodotti del paese, di libero passaggio, ma per opporsi all'introduzione di merci straniere.

Qui il ministro bramerebbe far parte della commissione per suggerire opportuni schiarimenti. L'avv. Galvagno dice che per conservare al 1° articolo la sua bellezza non bisognerebbe parlare di barriere doganali. L'avv. Farina ne vorrebbe anche meno dell'avv. Galvagno.

Il ministro Pareto crede andare incontro ad ogni inconveniente col metodo transitorio proposto dal ministro di finanze.

Un deputato replica che le linee doganali recano divisioni. Che si lasci facoltà di agire al ministero sotto la sua risponsabilità.

Il cav. Vesme osserva esser meglio lasciar sussistere per poco una linea antica che crearne una nuova. Non esserne così facile la creazione. Propone quindi che la camera autorizzi i ministri a procedere per via di decreti. La discussione continua ad agitarsi tra l'avv. Farina ed il ministro Revel.

Il signor Demarchi osserva che a disciogliere la questione importerebbe che non si lasciassero introdurre da Piacenza merci estere a detrimento delle finanze. Risponde il ministro Revel non potersi di questo rispondere fino allo stabilimento di una nuova linea tra Parma e Piacenza. Contro l'ammendamento della commissione parla l'avv. Braggio, e segue ad insistere l'avvocato Galvagno. Il presidente pone l'ammendamento della commissione ai voti ed è respinto ad unanimità.

Il signor Bixio sorge a dire che la legge di cui si tratta è provvisoria; che il ministero non domanda che un voto di confidenza, quel voto già chiesto per cose più importanti di una legge provvisoria doganale, e che crederebbe la questione risolta, aggiungendo all'art 3 queste due parole:

«È data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplice decreto reale al sistema doganale; con una provvisoria designazione de'collegi alla legge elettorale » Allora tutto sarebbe finito. Il governo stesso nell'interesse delle camere senza dubbio toglierebbe ogni questione: il ministero delle finanze sotto la sua responsabilità avviserebbe a tutte le misure provvisorie in via ordinaria.

Il presidente legge il seguente art. 2° «Avranno immediato vi-
« gore nel ducato medesimo: lo statuto fondamentale del regno,
« e le leggi nostre sulla milizia comunale sulle elezioni politiche
« e sulla stampa », lo mette ai voti è adottato e si passa all'art 3.°
« È data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con
« semplici decreti reali ad una provvisoria designazione dei col-
« legii elettorali e di fissare ed abbreviare i termini stabiliti dalla
« legge elettorale per la formazione delle prime liste ».

Il ministro Pareto aggiunge a quest'articolo alcune parole.

Il sig. Despine dà lettura d'una lunga relazione sul modo di stabilire il censo nel Piacentino, e sul numero de' deputati che potrebbero essere a noi aggregati.

Il ministro discorre, molto saviamente in proposito, affermando che avrebbe degnamente risposto al voto di confidenza datogli dalla camera, facendo quanto si potrà di più largo, e di più libero perchè i Piacentini mandino la più degna e verace rappresentanza.

L'avv. Farina crede egli pure essere necessario aderire al voto di confidenza chiesto dal ministero.

L'avv. Sineo propone che si provveda al caso con leggi maturate.

Si domanda la votazione.

L'avv. Sineo insiste acciò si proceda per via di legge per guarentigia maggiore degli interessi commerciali e finanzieri.

Il presidente domanda alla camera se intende appoggiare la proposta dell'avv. Sineo. (Non è appoggiata).

È posta ai voti l'aggiunta dell'art. 3° (approvata).

Si procede quindi allo scrutinio segreto per l'approvazione dell'intero progetto di legge.

L'avv. Galvagno propone sia adottato per acclamazione.

Il segretario Cadorna si oppone a termini del regolamento.

Il presidente legge l'articolo del regolamento per la votazione segreta.

Deputati con facoltà di voto	N.° 113
Favorevoli	» 110
Contrarii	» 3

La legge è adottata.

Si legge una proposta del sig. avv. Brofferio risguardante i carcerati. Vesme adduce documenti per indurre il preopinante a ritirarla. Brofferio insiste, e domanda un'adunanza per svolgere la sua proposta. Questa è stabilita a domani alle ore 2 pomer.

La seduta ha termine alle 4 e 1/2.

GENOVA. — *20 maggio.* — Quest'oggi vennero sbarcati dal *Virgilio* 5 mila fucili provenienti da Tolone, che mercoledì devono essere consegnati in Milano. Si spedivano pure colà 26 casse di *capsule*; 8 casse e tre botti piene di scarpe.

— Questa sera un'imponente dimostrazione avea luogo sotto l'abitazione del console svizzero onde far conoscere l'indegnazione da cui è compreso il nostro popolo al sentire come i figli d'una terra che venne ognor riguardata come la rocca sacra della libertà dagli Italiani che ebbero in questi tempi prova di schietta e cordiale simpatia, non arrossiscano di continuare a farsi strumento della più inumana tirannide, e non rifuggano dal divenir carnefici e dall'imbrattar le mani nel sangue di un popolo, che stanco di tanti patimenti non aspira che a scuotere il giogo di colui al quale son arte di governo il tradimento, i massacri de' suoi sudditi, ed i bombardamenti delle più inclite città di quel bel regno, che il Signore per antiche colpe in un giorno d'ira diè in mano di quell'efferato tiranno. Il console promise avrebbe inviato alla dieta ragguaglio del fatto e della richiesta fatta, onde richiami da Napoli i suoi, e non tarderebbe, tosto che l'avrà ricevuta, a dar contezza della risposta.

(*Pensiero Italiano*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

SUPPLEMENTO AL NUMERO 95 DELL'OPINIONE

NARRAZIONE PIU' ESTESA

DEI FATTI DI NAPOLI.

Tuttochè i casi che agitarono Napoli il giorno 15 corr. sieno stati colla possibile esattezza esposti nel nostro foglio di ieri, ci affrettiamo a riportarne un più diffuso racconto che se ne legge nel *Corriere Livornese* e dal quale si veggono in tutta la loro atrocità i misfatti di un re traditore e sanguinario, secondato da una venduta milizia e da una pazza plebaglia.

Ferdinando II e le sue truppe hanno mitragliato la guardia nazionale e la città nel giorno 15 per circa otto ore. Nella mattina di sabbato si riunirono i deputati nella sala di Monte Oliveto in sessione preparatoria per modificare la formula del giuramento da prestarsi nella cerimonia di apertura. Il giuramento era concepito presso a poco così. — Giuro fedeltà al re, ed alla costituzione del 29 gennaio. — I deputati si opponevano a questa formula giacchè era in contraddizione con le concessioni del 3 aprile La giornata di sabbato si passò in trattative, come quella della domenica; alle 11 della sera si seppe che il re non voleva mutare la formula. I deputati in numero di ottanta si riunirono, e si dichiararono in seduta permanente, e spedirono una deputazione al re per la modificazione. Il re negò.

La guardia nazionale in quantità grandissima si portò a Monte Oliveto esortando i deputati a tener fermo. Verso mezzanotte fu spedita altra deputazione, ed il re prese tempo; intanto fu proposta la modificazione del giuramento in tal guisa: — Che si giurasse fedeltà al re ed alla costituzione del 29 gennaio, salvi i diritti di svolgere lo statuto, siccome l'accordava il decreto del 3 aprile, e si riportavano nel giuramento i termini dello stesso decreto. — Il re pareva acconsentire. In questo la camera viene avvertita che il re faceva uscire la sua truppa; ogni conciliazione perciò diveniva impossibile, giacchè la camera in quest'atto vedeva che si voleva sopraffarla colla forza. La guardia nazionale alla mezza dopo la mezzanotte incominciava a costruire le barricate: all'una e mezza la generale si batteva in tutti i quartieri della guardia nazionale. Circa le due la truppa, e l'infanteria, la cavalleria e l'artiglieria, uscivano dalle caserme, e occupavano il Largo di Palazzo, quello del Castello e quello del Mercatello. Il re conoscendo la costruzione delle barricate fece ritirare le truppe, e acconsentì all'apertura del parlamento senza dover prestar giuramento, e che subito s'incominciasse a svolgere, e modificare lo statuto, e terminato questo lavoro si sarebbe prestato giuramento.

La guardia nazionale negò di togliere le barricate, e propose che si abolisse la camera dei pari, che le si consegnassero i forti, e che le truppe si ritirassero, e che soltanto allora avrebbero tolte le barricate. Verso le 8 però il Largo di Palazzo era pieno di truppe con artiglieria. Gli Svizzeri occupavano di nuovo il Largo del Castello. Alle 9 e mezza parve ritirarsi la truppa da questo largo. Alle 11 e un terzo un colpo di fucile partì a caso da un fucile di una guardia nazionale sul largo S. Ferdinando; a questo colpo la guardia nazionale credendosi tradita tirò le fucilate. Gli Svizzeri allora incominciarono il fuoco terribile di battaglione, e l'artiglieria infamemente incominciò a tirare a mitraglia sulle barricate. La guardia nazionale prese il vantaggio dei portoni ed altri valorosamente rimasero in piedi sulla barricata a San Ferdinando immobili allo sforzo della barbara truppa. Le altre truppe fra cui la guardia reale facevano fuoco sulla nazionale al largo del castello. Il fuoco fu terribile; gli Svizzeri che nella notte si erano protestati amici della guardia nazionale, e che da questa si erano lasciati passare fra le barricate, sulla loro promessa che non si sarebbero battuti e che avrebbero difesa la guardia nazionale, erano quelli che tenevano il fuoco più nutrito; uno dei loro colonnelli che era andato rassicurando la guardia nazionale, fu ucciso, e molti ufficiali furono morti. Nella mattina un tenente colonnello del 4° svizzero, come anche un uffiziale del loro stato maggiore, erano stati assicurando a nome degli Svizzeri, e dando loro parola d'onore, che gli Svizzeri non avrebbero tirato sulla guardia nazionale. — Infami! Così mantennero la loro parola!

— Un testimone oculare giunto questa mattina in Livorno conferma i fatti accennati sopra, con le seguenti particolarità.

La mattina del 15 a ore 7 il Largo del Castello era occupato da due reggimenti svizzeri, 400 lancieri e due pezzi d'artiglieria da sei. Queste truppe si ritirarono ai quartieri alle 9 e mezza.

Alle ore 11 e mezza incominciò il fuoco, il quale parve rallentarsi verso le 3 pomeridiane, ma alle 4 e 20 minuti la fucilata ricominciò in molti punti.

Sulle barricate di San Ferdinando e di Santa Brigida, la guardia nazionale sostenne l'assalto micidiale e il fuoco dell'artiglieria e della linea senza cedere d'un pollice il terreno per 3 ore continue, con una costanza ed un coraggio veramente meravigliosi.

Sulle prime il popolaccio pareva pendere a favore della causa popolare, ma in fine, tentato dalla speranza del saccheggio, si dichiarò favorevole al re e alle truppe, le quali per istigarne i bassi istinti sfondavano le porte dei magazzini e delle botteghe, e così davano a' Lazzeri il mezzo di rubare impunemente al grido di: Viva il re.

Il cenno dell'attacco fu dato da' forti di Sant' Elmo e del Carmine con 3 colpi di cannone, mentre alzavano bandiera rossa.

Alle ore 6 e 40 minuti del 15 fu attaccato il fuoco e dato il sacco dalle truppe e dai Lazzeri al palazzo del principe Gravina. Era uno spettacolo lagrimevole il vedere ogni genere di mobili e masserizie depredati da una torba più stolta e furente che avida, la quale correva a vendere per poco prezzo oggetti rari e di gran valore, e tornava tosto sul teatro delle sue rapine ad esercitare nuovi atti di selvaggia barbarie. In questa lotta di perversi istinti si distinguevano specialmente i monelli e ragazzi della plebe.

Le truppe hanno commesso atrocità tali che non paiono opere di uomini civili e cristiani ma di cannibali; salendo alle case donde credevano si fosse sparato sopra di loro, trucidavano senza distinzione di grado, di età, o di sesso, chiunque vi trovavano, e gittavano dalle finestre i corpi delle loro vittime. In una casa perirono così fucilati il padre, la madre e 4 figli. Altri erano legati mezzo ignudi, e condotti come bestie al macello, in mezzo agli insulti, e agli strapazzi degli sgherri del principe, costringendoli a gridare: Viva il re! o sfregiandone il viso cogli stili se ricusassero.

Nel palazzo del marchese Vassatore la Guardia Reale uccise 2 figli di quel nobile signore, al quale il dolore ha tolto il senno: Il palazzo è stato saccheggiato.

Già da tre giorni era giunto in Napoli da Malta, per ordine del re, Campobasso, satellite di Del Carretto, il quale passeggiava per la via di Toledo coi birri, e faceva arrestare chiunque gli paresse sospetto, togliere i bastoni armati, imponendo inoltre ai cittadini di togliersi i baffi, commettendo insomma ogni specie di insulto ed arbitrii contro tutti coloro che la voce del popolaccio e de' lazzaroni indicava come Calabresi o Sicilia rivoltosi.

Molti sono gli arrestati, e si teme vengano fucilati senza forma di processo. Tra questi si citano principalmente il principe Cirillo con due figli, uno di 14 e l'altro di 19 anni, un duca e sua moglie. Questi infelici sono stati condotti sulla nave da guerra Amalia in disarmo nell'arsenale. La duchessa è stata rinchiusa in un convento.

In via Tofano, accanto a Toledo, un'ortolana ricettava la roba rubata dalle truppe nei fondachi e botteghe, per dividerla poi fra loro. Per aprire le porte di quelle botteghe i soldati prendevano certi banconi che servono a' rivenditori, e con quelli a guisa di arieti percuotevano le imposte delle porte, finchè non cadessero; rubavano poi meglio, e il resto abbandonavano a' lazzeri.

Si loda la condotta umanissima degli equipaggi della flotta francese, i quali hanno accolto a bordo, e sovvenuto in ogni maniera molte famiglie fuggite da quella scena di desolazione e di strage. Tra gli atti cortesi di quei marini citiamo volentieri la bella azione dell'ufficiale comandante una lancia terra, il quale udendo l'indiscreta domanda di un barcaiuolo napoletano, che chiedeva 6 ducati per portare due passeggieri, marito e moglie, al vapore distante un mezzo tiro di fucile, si esibì spontaneamente di riceverli nella sua lancia per condurli a bordo. Il fatto accadde ad un nostro compatriotta di Firenze che ce lo narrava. Dal medesimo udimmo pure la espressione della profonda indignazione da cui fu compreso l'illustre ammiraglio Baudin per gli atroci comandi di un re spergiuro e sanguinario.

In poche parole dettate dal sentimento dei più sacri diritti dell'umanità, l'ammiraglio si dolse che il deplorabile evento non fosse stato preveduto; annunziò che i trattati essendo stati infranti e violati dal governo napoletano, egli aveva scritto al presidente dei ministri che assegnava un'ora di tempo perchè cessati i disordini si assicurassero le persone e le proprietà; che inoltre aveva richiamato da Castellamare l'altra divisione della flotta per riunire tutte le sue forze, e quindi fare uno sbarco di 9 mila uomini onde proteggere l'umanità e i dritti dei popoli.

Nel palazzo delle finanze, che da un lato guarda il Largo di Castello, e dall'altro Toledo, erano state nascoste le truppe che incominciarono a trarre contro la popolazione.

Abbiamo inteso da un ufficiale degli Svizzeri che quel corpo ha perduto più di 800 uomini fra morti e feriti, fra i quali 30 uffiziali. Dicono che i feriti sono 500, e 200 mortalmente, secondo il parere dei chirurghi francesi chiamati a visitarli.

Grandissima, come si può credere, è stata la mortalità da ambe le parti in 8 ore di combattimento. Molti cadaveri sono stati portati allo spedale della carità, a quello del Pellegrini, e così i feriti; altri gettati nelle fosse al basso del Castello.

Si fanno perquisizioni domiciliarie per togliere le armi al popolo. Si disarma ancora la guardia nazionale.

L'aspetto della città è qual dev'essere, lugubre e minaccioso. Il popolo e la guardia nazionale hanno fatto il loro dovere: ma la plebe, e spezialmente i lazzeri, stimolati dalla cupidigia, e lusingati ad arte colla speranza del saccheggio han fatto causa comune coi satelliti della tirannide: sciagurati! Ormai l'ora della vendetta è suonata; trattenuta un momento e sospesa sul capo dei traditori, come quella di Damoclè, la spada della giustizia popolare cadrà più terribile su chi osò sfidarne il lampo formidabile.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — Roma è agitatissima, eccovi un brano di una lettera di un prelato «Il partito retrogrado ha preso coraggio dall'ostinazione del pontefice; e grida e strepita; la plebe è aggirata, e Ciceruacchio a stento la contiene. Se S. S. dicesse una parola tutto sarebbe finito, ma se ne ha a dire un'altra è meglio che taccia. Pure mi sembra che tacere non potrà; e Dio gl'inspiri la parola migliore. I ministri sono discordi. Mamiani è grande piloto, ma quando gli alberi e le parti son rotte, o bisogna abbandonare la nave o correre rischio di naufragare. Ora si comprende che non fu solo punto d'onore che ritrasse gli altri ministri; si lodano della moderazione. Io sono prete, ma non posso patire che il papa prete non voglia come principe riconoscere il debito de' principi verso la salute de' popoli. L'Italia da Pio IX avrebbe avuto salute e fortezza, senza sangue; senza Pio avrà salute lo spero ma con sangue. E il sangue è imminente qui e a Napoli (*era profeta*); e se ne scampano i Lombardi sono fortunati. Il nostro Carlo Alberto faccia presto, ma presto, presto » ecc....

Lafarina, Casimiro Pisano, Emerico Amari son qui per far riconoscere la Sicilia, metterla in condizioni sovrane, e nazionali. Sa Dio che cosa si farà ora col trambusto di Napoli. La Sicilia è forte, generosa, compatta; italianissima in lega, in federazione, costituzionale, repubblica in qualunque modo o condizione si voglia e sia per mettersi essa stessa l'Italia. (*Pensiero italiano*).

NAPOLI. — ...Udite!!! Pier-Angelo Fiorentino che vola a Parigi in compagnia di cospicui personaggi per render conto dell'assassinio napolitano, e per provocare immediata vendetta dalla generosa repubblica, di passaggio per Livorno ci narra:

Il moto di Napoli non fu per niente provocato dai deputati, nè da partiti di sorta. Fu tradimento espresso, tramato dalla . . . . . austriaca e dal . . . . . per soffocare nel sangue ogni pensiero italiano tendente a indurlo a cooperare efficacemente alla cacciata degli austriaci dall'Italia. Se il reo disegno gli fosse fallito, si sarebbe fatto tirare una fucilata contro la carrozza del re, mentre andava a S. Lorenzo, per poi far gridare *alle armi*, e strozzare nel sangue la nascente libertà. — Ora si istituiscono corti marziali. È proclamata la legge stataria. E Napoli è una tomba. Più di 2000 guardie nazionali sono state prese e scannate o incatenate nei castelli e nei navigli. Arse e saccheggiate le case, ove erano circoli e casini. Innanzi al parlamento si drizzarono i cannoni, e i deputati non si mossero finchè non si viene a strapparli dalle sedie, e gettarli nella via. Il Fiorentino e i compagni fuggirono travestiti, e facendosi largo colle pistole alla mano.

Tra gli orribili particolari ci ha narrato di una signora francese che dimorava nel suo stesso albergo, e fu trucidata e spogliata d'ogni suo avere, fra gioie e danaro 80,000 fr. Tali e . . . .

L'ammiraglio Baudin tiene sempre la flotta davanti Napoli disposta in battaglia. Egli spediva immantinente un pachetto a vapore a Tolone con dispacci pel suo governo. (*Corriere Livornese*).

FIRENZE. — 19 maggio. — Le notizie di Napoli hanno sparso molto mal umore nella città; le quali sono aumentate dalla viltà del battaglione Livornese tornato dal campo iniquamente. Qui sette od otto riconosciuti sono stati presi a fischiate, e condotti per lunghi tratti. La cattiva cura che si ha dei volontari Montanara li indispettisce: l'altro dì per 69 uomini furono date sette razioni di pane! se fossero assediati ne avrebbero più. Donde quella stranezza? non si sa. Le fatiche a cui sono soggetti *senza essere imitati mai* si direbbero fatte a posta per iscontentare, per farli risolvere ad abbandonare il campo! Bisogna compatire anche a loro se si dolgono: veggono il resto dei combattenti meglio curati!!!

I preti di campagna sotto mano, e qualcuno qui di città passarono per le case. E i contadini si aspettano fra un mese gli Austriaci, *sarà finito tutto*, dicono. Arezzo e altri luoghi si oppongono alla coscrizione. La va male, male assai. E tutto per l'ignoranza in cui è il popolo, e per l'inerzia in cui la Toscana è naturata da molto tempo. (*Pensiero Italiano*).

LIVORNO. — 20 maggio. — Il vapore postale francese giunto questa mattina a Livorno reca la notizia che al momento della sua partenza si batteva in Napoli la generale, ed era nuovamente incominciata la zuffa. Molte migliaia d'insorti tra i quali i Calabresi condotti da Romeo, si avviano a marcia forzata sulla capitale. (*Gazz. di Genova*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal quartiere del generale Durando giunse ieri sera, per cortese trasmissione dell'Em. legato di Ferrara, il seguente dispaccio:

A. S. E. Rev. il cardinale Luigi Ciacchi,
Ferrara.

« Eminenza. — Lo scoraggiamento che s'era manifestato nella civica si va dissipando. — La divisione Ferrari si sta organizzando. — Treviso comandata dal colonnello D. Filippo Lante si regge, ed ha già respinto due attacchi, e si è protestata non volersi arrendere a nessuna condizione.

Mi sono portato a Miranò d'onde potrò soccorrere la piazza in caso di un nuovo e probabile attacco. Prego l'Ecc. V. di volere dare queste notizie all'Em. Amat, al quale non ho tempo a scrivere trovandomi in marcia non lungi dal nemico ed occupatissimo. Con rispetto ho l'onore di dirmi — Dell'E. V. Rev. — Mirano 15 maggio 1848. — Dev. Servo.

Il generale comandante DURANDO.
(Gazzetta di Bologna).

Da una lettera di Vicenza 17 maggio, ore 2 pomerid.

Ora gli Austriaci pare che siano allontanati anco dalla prima linea di accampamento. Credesi che Durando e Ferrari si muovano per attaccarli. Noi Trevisani in qualunque siasi evento siamo decisi a resistere. *Vincere o morire.*

Le mura, quantunque non sieno quelle di una fortezza, sono bastantemente salde per resistere all'artiglieria nemica che non ha grossi pezzi da breccia. Le case e le strade sono piene di vasi d'acqua per estinguere gl'incendi che si appiccassero; sui tetti vi è terra, perchè le bombe che cadessero si ammorzino: nei petti ferve il coraggio. Le nostre barricate costruite con comodo di tempo, sono salde e bene situate: i nostri pezzi d'artiglieria in numero di 16, ottennero per la loro collocazione l'approvazione degl'intelligenti. Munizioni da guerra e da bocca non difettano.

Venezia 18 maggio 1848.

Al governo provvisorio della repubblica veneta.

Devo rendere avvertito il governo provvisorio, come dalla visita da me effettuata nei forti di tutto l'Estuario, risulta:

a) Che la loro condizione generale è quanto mai vantaggiosa, ed allontana il timore d'uno stringente pericolo.

b) Che le guarnigioni tutte a presidio dei forti sono bene animate e ferme di morire piuttosto che cedere.

c) Che i rispettivi comandanti fanno osservare la disciplina e sono vigilanti ed operosi.

d) Che i punti, i quali da molti si ritenevano minacciati e poco difesi potrebbero sostenere un vigoroso attacco del nemico e respingerlo.

Mi gode l'animo di potervi comunicare notizie così consolanti, non improvvise a voi, che sapete di quanto affetto generoso si accendano i difensori della nostra indipendenza.

Colgo questa occasione per attestare la mia cordiale estimazione a tutti i membri del governo provvisorio, e mentre ho l'onore di dichiararmi.

Il Generale Comandante
ANTONINI.

ROVIGO. — *19 maggio.* — La maggior parte dell'esercito di Durando è a Mestre: vi è giunta l'artiglieria e la cavalleria. Egli prenderà l'offensiva da quel punto: e qui è d'uopo di un *si dice*, giacchè sulle intenzioni di quel generale non possiamo nulla travvedere, avendo il medesimo dichiarato più di una volta, che attesa la quantità di spie, da cui siamo circondati in patria nostra, è d'uopo agire come se ci trovassimo in terra nemica. Ciò sia detto a coloro che giudicano con troppo precipizio della condotta di chi comanda le armate.

Il general Ferrari è passato l'altra notte da Rovigo. Ha detto di recarsi per concerti colle truppe napolitane e col re Carlo Alberto. Del suo corpo in gran parte disciolto passarono per Rovigo altri molti. Gli aspetta a Ferrara e Bologna l'accoglimento fatto ai loro compagni: urli e fischi e qualche cosa di più.

In Bologna sono 5000 Napolitani, ed altri 9000 sono attesi quanto prima. Così un nostro concittadino reduce da quella città. In Bologna sono pure da alcuni giorni li generali Pepe e Statella.

(Rivista popol. di Rovigo).

— Sappiamo da buona fonte che nel Cadore le popolazioni sono insorte di nuovo e si battonò cogli Austriaci. Questi non hanno più fatto alcun progresso da nessuna parte.

Dicesi che gli Austriaci nel 13 e 14 avessero cominciato a bombardar Palma, che Zucchi con uno stratagemma abbia ispirato loro una falsa confidenza, e che, avvicinatisi poi alle mura, ne abbia fatto un singolare macello.

(Libero Italiano).

— Le ultime notizie di Treviso, che per altro non hanno ancora un carattere ufficiale, recano che gli Austriaci abbandonerebbero le mura di Treviso onde portarsi sopra Vicenza. — Quest'ultima città è preparata ad una energica resistenza. — L'eroico esempio dei Trevigiani ha rialzato tutti gli animi nelle provincie venete. — Le altre città che, soggiogate dalla paura, hanno ceduto così prestamente al nemico ora scontano colla vergogna e colle atrocità che commettono gli Austriaci, la loro debolezza. — Bravi Trevigiani e Vicentini; non dimenticate mai che la nostra è rivoluzione di popoli, e che l'eroismo e la prontezza dei cittadini al sacrificio è il migliore incoraggiamento che si possa dare anche alle truppe regolari dei nostri fratelli alleati. — La santità d'una causa allora solo rifulge quando si vede calorosamente abbracciata e difesa da tutto un popolo.

(Il 22 marzo).

FRANCIA.

PARIGI.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 19 maggio.

La seduta è aperta ad un'ora. Il servizio esterno del palazzo è fatto dalla truppa di linea e da alcune compagnie di guardie nazionali delle vicine città, giunte stamattina a Parigi. L'assemblea è numerosa. Le signore, assenti da alcuni giorni dalle tribune riservate, vi ricompaiono oggi. Un segretario legge il processo verbale. L'abbate Fayet sorge contro il disposto nel processo verbale, con cui s'interdice a' rappresentanti del popolo qualunque raccomandazione o postilla. Quando una famiglia onesta cade nella sventura, non si può interdire a' membri dell'assemblea di sollecitare per lei, non si può interdire la carità. Quest'osservazione non ha conseguenza.

Il sig. Lacrosse, secretario, dà conto della missione di cui una deputazione della camera era stata incaricata, di recarsi cioè al convoglio delle due guardie nazionali assassinate nella sera del 15 maggio da que' che frequentano il circolo de' diritti dell'uomo. Il cittadino Cormenin lesse un discorso sulla loro tomba. La deputazione promesse alle loro famiglie che la patria si occuperebbe della loro situazione. Nel ritorno molti operai pregarono la deputazione di assicurar l'assemblea della loro confidenza e devozione.

Il cittadino Stefano Arago espone lungamente la sua condotta nel giorno 15 maggio, respingendo da sè le accuse di complicità state dirette contro di lui, e fa risultare che la sua condotta fu sempre devota alla repubblica.

Il sig. Buchez con belle e calorose parole difendesi dall'accusa di aver impedito il battere della raccolta, e ne accagiona quelli che lo assediavano minacciosi per compromettere la sua risponsabilità. Del resto non aver avuto altro mezzo di sciorre l'assemblea senza spargimento di sangue, che facendo alla sommossa una concessione di niun risultato; aver egli operato con prudenza e sangue freddo, quale convenivasi a uom dabbene e presidente dell'assemblea. Il suo discorso venne spesso interrotto da molte voci di approvazione, e da altre obiezioni di alcuni membri. Finalmente dopo una lunga discussione, vien domandato l'ordine del giorno, e l'ordine è pronunziato. Il cittadino Berard prende la parola per proclamare al popolo francese l'assemblea.

L'assemblea nazionale al popolo francese.

Francesi, l'assemblea nazionale vi sta garante della salvezza della patria. Minacciata per un momento, essa vide la nobile città di Parigi sollevarsi tutta per la sua difesa. Dentro e fuori delle mura, cittadini e soldati accorsero al segnale del pericolo, tutti meritarono bene di voi; la riconoscenza del paese sia loro di giusto guiderdone, e le vostre unanimi acclamazioni rispondano a quelle che echeggiano intorno a noi. Un pugno di sediziosi avea tentato il più grande dei delitti in un paese libero, il delitto di lesa maestà nazionale, l'usurpazione violenta della sovranità del popolo. Già essi dettavano i loro insolenti decreti. Cittadini, non per alcuna deliberazione, non per alcuna parola, non per alcun segno i vostri rappresentanti accettarono l'oppression della forza, e quando si ardiva dichiarar disciolta l'assemblea nazionale, la popolazione sdegnata correndo all'armi ci rendeva colla sua sola presenza il potere di servirvi, e di costituire finalmente la repubblica.

Parigi intera veglia sopra di noi. Il suo patriottismo ci risponde del deposito che le abbiamo confidato. Noi siamo avventurati e superbi della devozione di questo intrepido popolo che ne circonda e difende. Quelli la cui audacia pretendeva usurpare il suo nome ed il suo voto, ignoravano dunque, insensati, che se il loro trionfo er possibile un giorno solo, tutta la Francia sorgerebbe per liberarci o vendicarci! Digià la patriotica sua vanguardia accorreva presso di noi. La Francia la generosa Francia non soffrirebbe un istante il vergognoso giogo d'una fazione. Cittadini, abbiate confidenza nei destini della patria. L'ordine sortirà più rinfrancato da questa prova. La giustizia nel 1° corso regolare, ma energico, raggiungerà i colpevoli senza ricorrere a misure straordinarie; senza leggi di eccezione noi annienteremo le loro odiose speranze. Non vi sarà altra reazione che la fermezza di tutti i poteri. Il potere esecutivo esercitato con vigore ed abilità non verrà a patti col disordine. Obbedito lealmente da agenti fedeli, non confonderà con i coraggiosi servitori del popolo, i promotori dell'anarchia.

Le istituzioni repubblicane cesseranno di essere dirette contro la repubblica medesima. Il diritto di petizione, il diritto di riunione non saranno più impiegati perfidamente contro la libertà. La minorità faziosa conoscerà la sua debolezza, ed i vostri rappresentanti investiti del pieno potere che ricevettero da voi, si applicheranno ad organizzare senza torbidi e senza passione la dimocrazia la più ampia, di cui l'Europa sia mai stata testimonio. Fonderemo sulle basi del diritto una repubblica forte e pura, grande e calma, degna della prima società del mondo.

La libertà non vive che nell'ordine, l'eguaglianza s'appoggia sul rispetto delle leggi, la fratellanza vuole la pace; non è che in seno ad una società tranquilla che il lavoro prospera ed il progresso si compie.

Quelli che soffrono sperino in noi. Operai delle nostre città e dei nostri campi, tutti i voti, tutti i bisogni, tutte le miserie ci creano dei sacri doveri, la nostra devozione li compirà; quanto la repubblica ha di già fatto per la vostra dignità restituendovi i vostri diritti di cittadino, si sforzerà di farlo per la vostra felicità. Il popolo che ci ha scelti ci sostenga col loro soccorso, come ci anima col suo pensiero; noi gli daremo il governo che da noi attende; la sua confidenza ci secondi, la sua forza ci difenda, e noi avremo popolo e rappresentanti l'onore immortale di assicurare il trionfo pacifico e definitivo della rivoluzione francese.

Berard — A. Kreslon — Moutral — de Beaumont.

VIENNA — *16 maggio.* — Una nuova rivoluzione! La plebe, gli operai, gli studenti, accusando il governo di essere slavo, illiberale, e di aver dato una cattiva costituzione, fecero ieri una dimostrazione o meglio insurrezione. La truppa vi prese parte, una petizione, protetta da 5000 uomini sotto le armi fu presentata all'imperatore, che ammise tutte le loro domande. La costituzione sarà mutata; un'altra ne sarà compilata, basata sul principio di una sola camera e voto universale. Domani più ampii ragguagli.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA